



## **«Vino nuovo in otri nuovi». Ripartiamo dal Vangelo**

Borca di Cadore 2013, settimana 22/27 settembre

*TESTI DI DON ROBERTO RAVAZZOLO*

23 settembre

**“Cerco fatti di vangelo”. Il mondo provoca ad una conoscenza più profonda del Vangelo**

### **Intronizzazione della Parola**

L'intronizzazione della Scrittura al Concilio ha fatto rimbalzare per il mondo l'immagine di una Chiesa che si mette in ascolto della Parola di Dio. Anche noi apriremo queste giornate con lo stesso gesto. Dio ci ha chiamati alla sua presenza per farci dono della sua Parola: la accogliamo con attenzione e umiltà. Invochiamo lo Spirito affinché possiamo discernere in essa il pane di vita, vero nutrimento del cammino nostro e delle nostre comunità, verso il Regno.

### **Introduzione ai salmi**

#### **salmi 5, 2-10.12-13**

Il salmista vede il male che lo circonda e che lo abita. Al mattino, il momento dei favori divini (pensiamo all'incontro presso la tomba vuota di cui parlano gli evangelisti), egli entra nella casa di Dio, si prostra, invoca e sta in attesa, nel desiderio che la benedizione promessa si compia.

#### **cantico (1 Cr 29,10-13)**

Davide ha appena raccolto il necessario per la costruzione del tempio e dato disposizioni al riguardo. Fa una preghiera di ringraziamento che termina con una richiesta: Dio custodisca il cuore del popolo e doni al figlio, Salomone, un cuore sincero che custodisca la Parola. Noi benediciamo Dio per la persona di Cristo, Parola fatta carne, e chiediamo un cuore capace d'evangelo.

#### **salmi 28**

Questo testo è un inno a Dio, la cui potenza opera sul mare, nella terraferma, nel deserto. Alla liturgia celeste (v. 2) fa eco quella del tempio di Gerusalemme, fuse nello stesso gloria. Cristo, principe della pace, ci indica una potenza più forte di quella di tuoni e fulmini: la potenza dell'amore. Diamo lode al Signore.

### **Presentazione dell'icona biblica: Mt 26, 6-13**

La cornice del brano è fatta di violenza, sospetti e minacce. Nei versetti precedenti a quelli indicati i sommi sacerdoti e gli anziani prendono la decisione di far morire Gesù. Subito dopo viene narrato il tradimento di Giuda. Questo episodio è come uno squarcio di luce in un paesaggio dominato dalle tenebre, una pausa di umanità.

La donna che si avvicina a Gesù non ha nome, non dice nulla. Le sue parole sono i gesti che compie; è tutta concentrata in quello che ha in animo di fare. Si avvicina a Gesù e gli versa sul capo del profumo prezioso e inebriante. Non si limita a versare il contenuto del recipiente che ha con sé, spezza il vaso. Il suo è un gesto totale, che non conosce mezze misure, e irreversibile, rispetto al quale non si può tornare indietro. È poi un gesto sponsale: il profumo ci richiama il rapporto uomo-donna cui accenna il cantico: l'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi” (4,10). Per Giovanni 12 l'unzione viene fatta non sul capo ma ai piedi, e contiene un chiaro

riferimento all'intimità, visto il senso eufemistico dei piedi. Questa donna è la sposa che si avvicina al suo sposo e gli offre quello che ha di più prezioso.

I discepoli si sdegnano. Il parallelo di Marco dice che erano infuriati. Non riescono a capire cosa ci sia sotto quel gesto. O forse lo capiscono ma non sono disposti ad ammettere la loro lontananza dalla donna e trovano un pretesto per screditarne l'operato. È Gesù a spiegare, a dare voce al cuore di colei che nell'amore intuisce ed agisce. Il primo movimento della fede non è un ragionamento, un calcolo, una convenienza, è una relazione totale e irreversibile, un rapporto sponsale, un profumo prezioso versato fino all'ultima goccia. La donna senza nome non anticipa solo l'onore al corpo di Cristo nella sepoltura, come spiega Gesù. Essa in sintesi esprime tutta la parabola esistenziale del Maestro, che si lascia spezzare, come il vaso che lei aveva portato, perché il profumo della conoscenza di Dio si spanda nel mondo. Per questo Gesù definisce *ergon kalon* il suo gesto e l'unzione diventa evangelo. Senza rendersene conto essa ha svelato la profondità, la natura e la totalità dell'amore del Signore, anch'egli vaso spezzato per l'umanità intera, che così può conoscere la grandezza del dono della vita, aperta al mistero di Dio. Evangelo è manifestazione dell'amore di Dio per tutti gli uomini ma è evangelo anche un amore per il Signore vissuto fino allo spreco senza avvertirne l'eccesso, nella totalità del dono di sé. Scrive Paola Bignardi: "Ogni amore umano che non si spreca ai piedi del Signore, per riconoscerne e rivelarne l'amore è un amore troppo povero; chi risparmia, chi non sperpera profumo per ungere il Signore, quand'anche conservasse il suo tesoro per i poveri, avrà per i poveri solo il suo amore povero amore, che non ha conosciuto, contemplato, accolto quello della croce, l'unico dal quale può nascere un amore risorto".

Questa donna è la prima di una serie di figure femminili presenti nei giorni della passione, dove e quando gli apostoli latitano e scappano. Anche questo è evangelo. Chi sa se tra le mirofore c'è stata anche questa donna? Sono state loro le prime a portare l'evangelio della risurrezione: hanno creduto alle parole dell'angelo, perché capaci di compiere gesti di vita. L'annuncio dell'evangelio è fatto anche di parole, ma l'esperienza dell'evangelio è possibile a partire dagli *erga kalà*, quali quello di questa donna. Non capiremo l'Evangelio se non cogliendo l'evangelio che è la vita bella e buona di tante persone che consideriamo ai margini, destinatari di proposte, uomini e donne da istruire nella fede e che invece sono capaci di una bellezza per noi sbiadita e irragionevole. Che il profumo della testimonianza di Gesù ci raggiunga e renda bella la nostra vita secondo lo spirito di queste parole di Agostino: "Signore, hai gridato e hai vinto la mia sordità, hai brillato e dissipato la mia cecità, hai sparso il tuo profumo, io l'ho respirato e ora anelo a te. Mi hai toccato e ora ardo della tua pace!"

24 settembre

## **Il vangelo ed ogni creatura. La passione evangelica della chiesa**

### **Introduzione ai salmi**

#### **salmi 23**

È diviso in due parti: a) 1-6: il creatore dell'universo e il giusto; b) 7-10: la traslazione dell'arca sotto Davide. In Oriente questo salmo viene usato durante la liturgia del sabato santo. Dopo la liturgia del fuoco, prima di entrare, un diacono colpisce i battenti chiedendo che si aprano le porte, e dall'interno il suddiacono chiede chi sia il re della gloria. Bussiamo alle porte della vita, chiediamo mani innocenti e cuore puro per poter vedere il volto di Dio.

#### **cantico (Tb 13,2-10a)**

Dopo aver recuperato la vista, Tobi scrisse questa preghiera di esultanza, un canto di ringraziamento che riprende motivi di inni e salmi del Regno. Chiediamo sguardi in gradi di vedere ciò che il Signore ha operato con noi e un cuore capace di conversione.

#### **salmi 32**

Un invito alla lode, al canto, al giubilo. Perché la Parola di Dio è retta, è creatrice, dona esistenza; è una Parola che smaschera le false sicurezze dell'uomo, basate sulla forza e sulla violenza, libera e

nutre. Questa Parola si è fatta carne in Gesù, la fede in lui è per noi aiuto e scudo.

### Presentazione dell'icona biblica: Mc 16, 9-20

Dove avvengono gli incontri con il Risorto? In un giardino che il lutto per la morte di una persona cara ha privato dei suoi profumi e dei suoi colori. Lungo una strada senza meta (i due sanno da cosa si allontanano ma non cosa li aspetta). Dentro le mura di una stanza, che protegge ma anche nasconde e isola. La Maddalena piange, i due discepoli conversano dell'accaduto, gli apostoli sono sdraiati come nell'atto di prendere il pasto. Non sembra esserci traccia del profumo di Betania. È possibile una buona notizia nel vuoto lasciato dalla morte, dal finire di un sogno? I personaggi dell'evangelo non devono essere stati lontani dallo stato d'animo di Agostino che nell'occasione della morte di un collega scrive: *factus eram ipse mihi magna quaestio* (ero diventato a me stesso un grosso punto interrogativo). Sai che devi ripartire ma non ne hai la forza perché il mutarsi del legame ha messo in discussione qualcosa di profondo e vitale. Eppure il vuoto che si crea quando franano le certezze è la condizione per l'incontro. È qui che Gesù Risorto diventa la nostra resurrezione. Le lacrime della Maddalena diventano di gioia e il cuore dei due prima confuso e sconcertato arde di gioia, i loro occhi si aprono e lo riconoscono.

Marco insiste sul fatto che parte integrante dell'incontro col Risorto è l'invio in missione. La Maddalena vien inviata ad annunciare ai suoi seguaci, i due agli altri, gli Undici al mondo intero. L'annuncio non è la conseguenza ma parte integrante dell'esperienza del Risorto. Anche in Gv 20 Gesù dice alla Maddalena: *non mi trattenere ma va' dai miei fratelli*. E Mc 3,13 fa notare che Gesù costituisce i 12: *perché stessero con lui e per mandarli a predicare*. Essere incontrati dal Risorto e annunciarlo sono le due facce della stessa esperienza. La missione è l'ondata di vita che si propaga dal sepolcro finalmente liberato dalla pietra che lo sigillava. Dal Risorto esce una passione di vita che è la forza dell'evangelo. Nel corso di questa giornata avremo modo di chiederci se siamo abitati da passione evangelica.

Marco insiste sull'incredulità dei personaggi. Gesù rimprovera i suoi per l'*apistia* e la *sclerocardia*, che si manifestano nel non credere a quelli che l'hanno visto. Gli Undici, quando sentono che Gesù è vivo e che è stato visto vivo, non vogliono credere. A non credere non sono gli atei o i farisei e i sacerdoti che l'hanno condannato a morte ma i suoi seguaci. Quella della fede è una fatica che non abbandona mai la Chiesa. Mt 28,17, nel passo che per certi versi può essere considerato parallelo a quello in esame, dice: *sul monte all'apparire del Risorto gli Undici si prostrarono, essi però dubitavano*. Nei giorni scorsi un amico su facebook postava: perché se dico che gli asini volano mi dicono che sono pazzo, se dico che un morto è tornato a vivere, che sono un credente? A questo gruppo di persone, che rappresenta la Chiesa, che porta i segni della propria debolezza (sono rimasti in Undici per il tradimento di uno di loro) e della fatica di credere (si prostrano in segno di riconoscimento e nello stesso tempo il cuore è abitato dal dubbio), il Risorto affida l'evangelo non come consolazione o bene personale ma dono da condividere: *andate in tutto il mondo*. Ci è chiesto di metterci in gioco senza attendere di essere perfetti e degni. Penseremmo che l'esito dipende da noi. Andiamo con un tesoro prezioso sulla bocca e nel cuore, sproporzionato Chi ha incontrato l'evangelo non piange un morto, non va per le vie del mondo lamentandosi e brontolando, non presidia dei ricordi (ancorché legati a prestigiosi santuari), va ad annunciare la vita.

Ci sono dei segni ad accompagnare la missione. Il vero prodigio avviene dove una comunità ascolta e crede nell'efficacia dell'evangelo a partire dalla propria precarietà esistenziale. A questo, radicale, Gesù ne associa altri. Ci soffermiamo sulla possibilità di guarire dei malati. Una traduzione rasente al testo può essere: *imporranno le mani ai malati e questi staranno bene*. Non sempre quando andiamo a trovare i malati, questi guariscono dalle loro malattie, di sicuro dalla nostra visita e dalla parola che rivolgiamo loro possono star bene. L'evangelo è una parola di cura, di affetto, di vicinanza che fa star bene una persona nel dolore.

Il brano si chiude con l'ascensione al cielo, episodio che non accorcia ma allunga la mano di Dio. Non è chiesto solo di agire nel nome di Gesù, è indicato che il Signore agisce insieme con gli

Undici. Come servitori della Parola non siamo al soldo di nessuno. Il Signore lavora con noi. Come può cambiare la vita del discepolo se questi smette di dire: io lavoro per il Signore, e si affida a quel genitivo assoluto del testo greco: il Signore opera insieme a me! La pagina che abbiamo letto è l'ultima di Marco, ma non è la conclusione dell'evangelo. Essa ne rappresenta piuttosto la sua apertura, verso il mondo, verso di noi, verso ogni uomo. Poniamoci due domande: di quanto e di quale evangelo è portatrice oggi la Chiesa? Nel contesto di oggi il vino nuovo dell'evangelo quali altri nuovi chiede alla Chiesa?

25 settembre

## «Ricordati di Gesù Cristo», La riscoperta della novità di Gesù

### Introduzione ai salmi

#### **salmi 35**

Questo salmo è forse la fusione di due testi. La prima (3 strofe) è una finestra sul *mysterium iniquitatis*, la seconda celebra la grazia di Dio. La sorgente della vita, di cui parla la terz'ultima strofa, nel libro dei Proverbi designa la saggezza e il timore di Dio, nell'evangelo di Giovanni Cristo luce e vita degli uomini. Invochiamo questa grazia per non essere schiacciati dalla banalità del male.

#### **Cantico (Gdt 16, 1-2a.13-15)**

Ancora una preghiera di lode tratta dal Primo Testamento. Giuditta, vittoriosa su Oloferne, intona questo canto di riconoscenza: coronata d'ulivo, unita a un coro di donne, danza e canta, accompagnata dal popolo. Chiama in causa la stessa creazione. Anche se seduto liberiamo il cuore nella danza, grati al Signore che scrive buone notizie nella nostra vita. E ci facciamo interpreti della natura che ci circonda e che attraverso di noi si inchina al sole che sorge.

#### **Salmo 46**

Il salmo sviluppa l'acclamazione "il Signore è re". Un corteo trionfale accompagna il re tra le acclamazioni. Il salmo si chiude nella prospettiva dell'Alleanza estesa a tutti i popoli. Noi lo preghiamo pensando all'ingresso di Gesù in Gerusalemme, commemorato la domenica delle palme, e accogliamo la consegna di essere testimoni di Vangelo a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra.

### **Presentazione dell'icona biblica: 2 Tm 2,8.8-10**

Paolo si rivolge a Timoteo chiamandolo "figlio mio". Quattro volte gli si rivolge in questo modo nelle due lettere. Questo denota due cose: a) il particolare rapporto di affetto che lega tra loro i due apostoli (al cap. 1 leggiamo: *ringrazio Dio ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere. Sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia.* b) la vera natura dell'apostolato è una paternità, che genera alla vita stessa di Dio, a una vita piena, attraverso l'annuncio e la testimonianza dell'evangelo. Questo vocativo contiene per noi l'invito a non vergognarci di provare e manifestare sentimenti perché la nostra umanità, accolta e vissuta nella verità e con pienezza, è la prima testimonianza della forza dell'evangelo. Pensiamo alle espressioni di gratitudine filiale di Gregorio il Taumaturgo espresse al maestro Origene nella lettera scritta dopo la partenza da Cesarea o alle parole con cui i due Gregori si rivolgono al fratello e amico Basilio. Come non dimenticare ai funerali di Aldo Moro i sentimenti d'intensa amicizia e paternità che trapelavano nell'intervento di Paolo VI! Perché la passione evangelica non sia solo un'operazione di marketing deve sgorgare da una umanità bella buona e felice, assunta in pienezza.

Paolo invita questo suo figlio ad attingere forza in Cristo Gesù. Gli è stato fatto un dono: la grazia. In cosa consiste? Nella conoscenza di Gesù e nella chiamata a testimoniare che in lui l'amore si è manifestato in pienezza, anzi, che in Gesù ci è data la prova che l'amore è possibile, che il desiderio di vita e di felicità che ogni uomo porta in sé non è destinato a una inesorabile frustrazione. Perché in Gesù non solo ci è donata la vita, è stata vinta la morte; non solo è mostrato l'amore, è vinto l'odio. È l'esperienza di questo che Paolo chiama grazia, una grazia che

è da sempre ma che solo ora si è manifestata nell'epifania di Gesù. Paolo invita, nei momenti di prova e di fatica, ad attingere forza da Cristo. Per capire la portata delle sue parole non dobbiamo dimenticare la situazione in cui si trova. Quando scrive, Paolo è prigioniero a Roma. La sua situazione è grave (4,6: il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele). Si sente prossimo alla fine. Si sente solo (4,9: nella mia difesa in tribunale nessuno mi ha assistito: tutti mi hanno abbandonato) e sollecita Timoteo a venire al più presto (4,9: cerca di venire presto da me; 4,21: affrettati a venire prima dell'inverno). Quando scrive, Paolo è in una situazione difficile ed invita ad attingere forza da Cristo perché per lui la fede in Gesù è forza, amore, saggezza (1,7). Quando dice: fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1 Cor 11,1), non fa retorica!

Invita poi a ricordarsi di Gesù. L'espressione di Paolo riprende un'antica professione di fede, forse elaborata in una comunità giudeo-cristiana. Con due battute libera il campo da ogni contrapposizione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede: ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, nato dal seme di Davide. E soprattutto recupera la vita, le attese, gli errori degli uomini (pensiamo alla vicenda personale di Davide) come via normale della salvezza, luogo di un evangelo che Dio scrive da sempre e continuerà a scrivere fino all'eternità.

In italiano il termine "ricordo" rinvia al cuore. Ricordare è tenere vivo nel cuore, tenere presente alla mente ma anche amare. Il greco invece mette la memoria in relazione all'arte (poesia, musica, danza, ecc.). Le Muse infatti sono figlie della memoria. Questo significa che il far memoria offre e custodisce dei contenuti ma anche rende creativi nella loro trasmissione. Ricordarsi di Gesù Cristo non è solo andare al passato, è uno sguardo creativo sul futuro. Non sempre far memoria è piacevole, perché a volte ci vengono restituiti dei ricordi che rendono tristi: torti, subiti o inferti, sequenze di morte, fallimenti. Far memoria di Gesù è per Paolo attingere a una sorgente di vita che neanche le catene possono arrestare.

Paolo in catene è consapevole che la Parola di Dio non può essere sequestrata. Lo stesso succede per l'aria, l'acqua, la vita. Come dimenticare il proverbio orientale: se anche ci fosse qualcuno così malvagio da strappare qualsiasi fiore e filo d'erba, chi può fermare la forza della primavera? Se anche tutte le chiese fossero distrutte, gli evangelii bruciati, i cristiani uccisi, chi può fermare la Parola di Dio? Le catene rappresentano la prigione, ma anche la debolezza dell'apostolo, la paura, i pregiudizi, le situazioni di crisi, la tentazione di rispondere col rifiuto a chi rifiuta o combatte la fede (pensiamo alla situazione dell'Egitto, della Siria, della Nigeria, ecc.). Ci sia dato di sperimentare la Parola di Dio come forza che scatena.

Paolo parla del suo evangelo. Noi conosciamo gli evangelii di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, non quello di Paolo. Di cosa si tratta? È l'evangelio che Paolo ha scritto nel cuore di tante persone attraverso una predicazione caratterizzata dalla sua passione e dalla sua creatività. È il prototipo di quell'evangelio che come Chiesa siamo chiamati a scrivere in questo tempo.

## **26 settembre**

### **«Voi siete una lettera di Cristo». La vita di ciascuno racconta il Vangelo**

#### **Introduzione ai salmi**

##### **salmi 56**

Questo salmo ci invita ad iniziare il giorno con fiducia. Il salmista si sente come in mezzo a leoni, nemici che tendono trappole per farlo cadere. Eppure il suo cuore è saldo perché Dio è fedele; per questo loda e canta. Ci rifugiamo all'ombra delle ali di Dio e nella difficoltà invociamo la sua fedeltà e la sua grazia.

##### **Cantico (Ger 31, 10-14)**

Geremia mette queste parole in bocca a Dio, che viene paragonato a un pastore che raduna e custodisce il suo gregge; questo basta per garantire alla città di Sion prosperità e festa. Il lutto si

trasforma in gioia. Come dimenticare che Gesù ha detto di sé: io sono il buon pastore? A lui chiediamo di essere accompagnati in un cammino di libertà e consolazione.

### **Salmo 47**

A vedere oggi quel che resta della rocca gibbosa conquistata da Davide si fa fatica a pensarla altura stupenda, monte santo. Dove il segreto del suo fascino? In essa Israele ha sperimentato la fedeltà e la misericordia di Dio. Questo giustifica i toni di lode e di esultanza del salmo. Noi lodiamo Dio per quel che ci ha fatto conoscere di sé su un altro monte, il Golgota, e ne facciamo memoria. Riconosciamo in Cristo colui che ci guida.

### **Restituzione in assemblea (al mattino)**

L'obiettivo di questo intervento è ripercorrere il senso della settimana. Questo ci preparerà a riconoscere che in ciascuno lo Spirito ha scritto parole e segni di evangelo che non possono restare lettera morta.

Siamo partiti da Mt 26,6-13, l'unzione di Betania. L'azione bella di quella donna è un evangelo che precede gli Evangelii e che, anzi, li rende comprensibili. L'esempio di una donna che dona fino allo spreco è prototipo di tanti altri fatti, eventi e incontri che custodiscono una buona notizia, dentro e fuori la Chiesa.

Può essere utile ricordare CCC 108: *la fede cristiana non è religione del libro. Il Cristianesimo è la religione della Parola di Dio: di una parola che non è scritta e muta, ma è il Verbo incarnato e vivente* (s. Bernardo). L'equiparazione tra le tre religioni monoteiste e il fatto che tutte dispongano di un libro sacro, può fare dimenticare questo aspetto. La Parola prima che vestirsi d'inchiostro, si è vestita di carne, quella di Cristo, quella degli uomini. Si è vestita anche di terra, aria, acqua e fuoco nella creazione. I Padri dicono che il primo libro che dobbiamo imparare a leggere è la creazione. La Parola di Dio è poi scritta nella storia degli uomini. Scrive H. De Lubac: Dio agisce nella storia, Dio si rivela per mezzo della storia, si inserisce nella storia conferendole una consacrazione religiosa che obbliga a prenderla sul serio. Mentre la Torah e il Corano sono stati rivelati così come sono stati scritti e quasi preesistevano alla loro rivelazione, non così si può dire della Scrittura per i cristiani. La Bibbia è la narrazione di una storia di alleanza che si rivela poco a poco nel tempo e che raggiunge il suo culmine in Cristo. Non va dimenticato il tema dei *semina verbi* che troviamo in Giustino. Più radicalmente ancora può essere utile ricordare che Clemente Alessandrino afferma: quello che per gli Ebrei è il Primo Testamento, per i pagani è la filosofia. È il motivo della luce che illumina ogni uomo, che troviamo nel Vaticano II (*ad Gentes* 11-15; LG 16-17; *Nostra aetate* 2) e oltre (*Redemptoris missio* 56). Ma pensiamo anche a quel che dice la DV sui rapporti tra Scrittura e Tradizione. Cercare fatti di evangelo significa continuare a leggere la vita degli uomini per vedervi all'opera quella grazia, la cui azione risplende nell'Evangelio in modo paradigmatico.

Il secondo giorno ci siamo soffermati sul conferimento alla Chiesa della missione *ad gentes*. Per la verità Gesù ha dovuto preparare i suoi, partendo da lontano: prima ha mandato la Maddalena, poi i due di Emmaus, alla fine è comparso in persona in quella stanza chiusa. Dicevamo come la Chiesa sia la comunità di chi crede nell'efficacia del Vangelo nonostante tutte le debolezze umane. La chiesa è fragile ma bella. Abbiamo visto gli atti di chiesa sia al mattino (attraverso i testi e i video proposti) sia la sera durante la messa (quando è stato letto quanto emerso nei gruppi). Siamo consapevoli che oggi la Chiesa è chiamata a ripensarsi in questo tempo di secolarizzazione e di globalizzazione, definito l'epoca dell'uscita dalla religione (M. Gaucet).

Due note. Anzitutto è importante trovare uno stile nuovo. A proposito di papa Francesco si parla di verità umile, stile pastorale inedito. Anche papa Benedetto per la verità aveva questo stile. Scrive S. Dianich del viaggio in Inghilterra nel 2010 di trovare molto significativo il riconoscimento che il Daily Mail del 21 settembre, ha tributato alla predicazione del Papa nel Regno Unito, scrivendo che le sue parole «hanno emanato una grande autorevolezza» perché pronunciate «nel modo più calmo, più mite e meno altisonante possibile». In maggior povertà e con più sincerità recupereremo una più ampia libertà e, quindi, l'entusiasmo e l'audacia per andare incontro a tutti,

non con l'ansia di doverci scontrare con degli avversari, ma con la parola del vangelo da donare al mondo [«Chiesa, che fare», *Il regno attualità* 20/2010, p.722]. Si tratta di non perdere la rotta.

L'altro elemento da considerare è pensare il cristianesimo, e quindi l'esperienza della Chiesa, oltre la religione. Cosa caratterizza una religione? Una dottrina, dei riti, un'organizzazione interna, un clero, una presenza performante nella società. Non c'è dubbio che il Cristianesimo abbia anche di questi elementi, essi però non ne costituiscono il fulcro, che resta il rapporto con Gesù Cristo e attraverso di Lui con il Padre e un nuovo rapporto tra di noi, in virtù di Cristo. Può essere utile la lettura di un altro contributo di Dianich, «La Chiesa dopo la Chiesa», ne *Il Regno attualità* 14/2013, pp. 463-475.

Il terzo giorno siamo partiti dal tema della memoria di Gesù. Perché è così centrale la sua figura? Determinante la comprensione di Gv 1,18: *Dio nessuno l'ha mai visto, il figlio unigenito, che è nel seno del Padre* (in greco una *eis* con accusativo, per indicare un movimento, una tensione, un dinamismo), lui ce lo ha rivelato, ce ne ha fatto l'esegesi. Non è possibile arrivare a Dio se non attraverso Gesù Cristo. Ottima da questo punto di vista l'impostazione attuale del catechismo che non parte dalla definizione di idee astratte ma dall'esperienza di Gesù trasmessa a noi attraverso gli evangelii.

È fondamentale ricordarci di Gesù nella duplice forma ieri considerata: del custodire e del ripensare con creatività. Bisogna proporre l'evangelo con le categorie e le parole comprensibili all'uomo d'oggi. Non fare archeologia né assolutizzare un frammento di passato, per quanto glorioso, da riproporre tale e quale. Bisogna interrogarsi sulle necessità e sui bisogni dell'uomo contemporaneo per proporre l'Evangelo in modo comprensibile ed efficace. Non c'è spazio per la nostalgia del passato. Il cristiano è l'uomo del futuro.

Centrale nella giornata di ieri il tema della ricerca, sapendo che Cristo sempre ci precede. Noi lo vorremmo imbalsamare, come le donne al sepolcro o chiudere dentro una tenda come Pietro sul monte. E' più rassicurante avere dei confini, delle definizioni. Cristo ci precede sempre e quando ci pare di averlo trovato egli è già altrove. Il papa nell'intervista de: la Civiltà Cattolica cita Agostino: cercare Dio trovandolo e trovarlo per cercarlo sempre. Cristo è il vino sempre nuovo dei nostri otri.

Più volte è affiorato il tema degli inizi. Gregorio di Nissa dice che la vita va da inizia a nuovi inizi verso inizi che non hanno fine. E non solo perché finita una cosa ne inizia un'altra. Finito un servizio pastorale ne inizia un altro, che magari affrontiamo con fatica pensando a quello che lasciamo. Piuttosto perché il vero senso di una cosa lo capiamo solo alla fine. La capiamo quando è finita. Non sempre quando una attività o un pensiero o un progetto iniziano li comprendiamo, anche se ci sono chiari gli obiettivi e il traguardo finale. La fine è il vero inizio di una cosa, anche se ne rappresenta la conclusione temporale. E per questo la fine di una cosa è anche l'inizio di quella successiva.

### **I verbi del presbitero (alla sera)**

Significativo che non abbiamo riflettuto sui sostantivi/vocaboli del prete, ma sui verbi. Da soli i sostantivi sono fermi, è il verbo che li mette in collegamento tra loro. Nella frase il verbo è l'elemento mediano, il ponte tra due sostantivi, è l'elemento dinamico che apre una finestra sulle cose indicate dai sostantivi. Quali sono le azioni che fanno del prete un elemento dinamico dentro la comunità, una parabola di comunione?

Un grappolo di verbi fa riferimento all'essere del prete (fidarsi, essere riconoscenti, capaci di stupore, contemplativi), altri al suo essere in relazione (con Dio, con le persone, ecc.), altri ancora al suo agire (accogliere, ascoltare, incontrare, annunciare l'evangelo, essere profeti, ecc). Da quanto emerso nell'esposizione si coglie una Chiesa che si sta ripensando e sta cercando nuovi stili di presenza, una Chiesa non preoccupata di insegnare ma desiderosa di essere prossima alla gente di questo nostro tempo.

In questi giorni è affiorato più volte il tema della donna. Affrontare la questione non significa solo far ricoprire alle donne ruoli finora sconosciuti o negati, ma accogliere l'essere della donna come dono e come appello. Chiara Zamboni (filosofa veronese, che gravita attorno al circolo *Diotima*, con Luisa Muraro) in una conferenza tenuta a Padova nel gennaio 2013 faceva notare come il contributo del femminismo al ripensamento della società sia stato la rifondazione del concetto di autorità, finalmente scardinato dall'esercizio del potere. Autorità deriva da *augeo*, che significa far crescere. Non chi impone d'imperio il proprio punto di vista ha autorità, ma chi sa far lievitare la vita. C'è ancora molta strada da fare ma da queste giornate sembra proprio che la direzione sia intrapresa.

Dei verbi che sono stati presentati ne riprendiamo due: cercare e ri-partire (insieme). Non dobbiamo dimenticare che questo guardare con fiducia avanti a noi ha una orizzonte escatologico. Il credente è l'uomo del futuro. Ma non perché spera un domani migliore per la Chiesa (quando mai non vivrà in tempi di crisi e non conoscerà essa stessa difficoltà e molto grandi). Il nostro traguardo è l'avvento del Regno, la seconda venuta di Cristo nella gloria, e ogni nostra attività, ogni nostro sforzo è tenere desta l'invocazione con cui si chiude la Scrittura: *Vieni, Signore Gesù*. Lo Spirito e la Sposa (la Chiesa) dicono: *Marana tha*. Diamo voce a questo urlo che attraversa il creato: che il suo regno venga! Dimenticare questo ci può creare pericolosi corti circuiti.

Finisco con dei versi di Turollo, come augurio per tutti:

...  
è vai,  
vai leggero  
dietro il vento  
e il sole  
e canta  
...  
canta il sogno del mondo  
e che tutti i paesi  
si contendano  
d'averti generato  
(*O sensi miei ...*, ed BUR, Milano 1994<sup>2</sup>, 514-515).

**27 settembre**

**«Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io» (1 Cor 9,23)**

### **Presentazione dell'icona biblica**

*DON GIULIANO ZATTI*

Guardiamo al Paolo che ci ha accompagnato in questi giorni.

Paolo si sente in debito verso quanti ha incontrato: greci, barbari, sapienti e ignoranti (Rm, martedì). Prima di tutto, però, il debito va verso Dio: "mi ha scelto per annunciare il Vangelo, un Vangelo che è forza e di cui non mi vergogno".

Poi arriva la pennellata di mercoledì: "Figlio e amico Timoteo, attingi forza dalla grazia che è in Cristo. Ricordati di lui, ricordati di Gesù Cristo. Tieni viva la mia parola, una Parola che non è incatenata e che tu non devi incatenare".

Con giovedì siamo alla seconda Corinzi: "Noi siamo il profumo di Cristo. Noi non facciamo mercato della parola di Dio, ma con sincerità e sotto lo sguardo di Dio noi parliamo di Cristo". "Sono una lettera di Cristo, diventata pagina e inchiostro perché fosse evidente la fede di altri; perché la fede di altri diventasse allo stesso modo pagina eloquente".



Oggi arriviamo alla prima Corinzi: "Dicono che io non sia un apostolo, ma voi siete la mia opera. Dicono che io non sia un apostolo, ma voi siete la conferma del mio apostolato. Addirittura mi sono fatto tutto a tutti, mi sono anche fatto violenza perché nessuno andasse perduto o si sentisse escluso dal favore di Dio".

Spero che ciascuno possa trovare casa e dimora in queste parole. Spero che ciascuno ritrovi un frammento di sé nelle parole di Paolo: magari frammento sbiadito, ma non per questo meno vero. "Tutto io faccio per il Vangelo, perché ne sono partecipe anch'io. Il dono che affido agli altri è un dono che mi precede e al quale io stesso sono affidato. È Gesù che mi tiene in piedi, è la Chiesa che mi tiene in piedi, è il mondo, strampalato e affascinante, che mi tiene in piedi, perché parlare di vangelo "costa caro" e parlare di Dio "costa caro" (Gregorio di Nazianzo) ed io ho bisogno di essere sostenuto da tutti, confortato dalla fede di tutti, reso discepolo di una verità tutta intera che ci rende umili, perché non è mai pienamente data e alla quale solo lo Spirito di Gesù ci apre".

Me ne tornerò a casa forse disorientato, forse consolato o forse deluso, ma mi resta la nostalgia del vino buono. E siccome Gesù fa miracoli, come sentiremo nel racconto di Cana alla celebrazione eucaristica, trasformerà anche la mia acqua nel vino buono della festa. Con lui e in compagnia di tanti altri conteranno meno gli otri, ci sentiremo meno soli e più capaci di cose grandi.

Non dimentichiamo questi giorni, o meglio, non dimentichiamo quello che questi giorni ci hanno mosso dentro e il desiderio di essere come Gesù ci vuole.